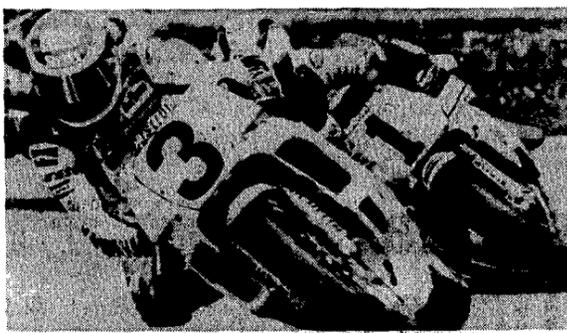


Il «Dino Ferrari» riapre al motomondiale
Ad Imola il portacolori della Yamaha
ottiene la terza vittoria stagionale:
nelle «mezzo litro» è l'uomo da battere

Per gli italiani tante cadute e poco onore
Gresini, campione delle 125, scivola
in prova ed è costretto al ritiro
Cadalora il migliore (quinto nelle 250)



Battaglia
durante
la gara
delle 500
Lawson
attaccato
da Gardner;
sotto
sul podio
l'americano
annega
tutti
con lo
champagne

Lawson sempre più Signore delle 500

Felice nuovo battesimo per il «Dino Ferrari» il quale, disertato per cinque anni dal mondiale di moto velocità per ragioni di sicurezza, si è ora ripresentato alla sua maniera, come merita il tempio della Formula 1. Al richiamo del 66° Gran premio delle Nazioni, quinta prova all'insegna dell'iride, hanno risposto ben 80 mila persone, nonostante una vigilia abbondantemente «bagnata».

LUCA DALORA

Imola. Nel pomeriggio di sabato le 125 hanno corso con un confortante sole. Bel tempo anche ieri, con in pista le micidinate e i big delle classi più attese: la 500 e la 250. Gran spettacolo, nelle mezzo litro con terzo successo stagionale per Eddy Lawson, il portacolori del team Marlboro di Giacomo Agostini, che così rafforza la sua posizione nella corsa per la riconquista del titolo, strappatogli nella scorsa stagione da Wayne Gardner. L'australiano, non-

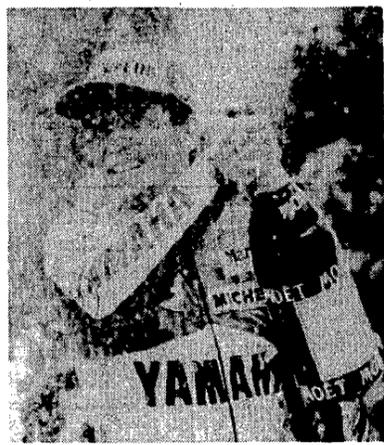
stante abbia corso con ben cinque piccole fratture al piede destro riportate durante le prove sul circuito di Ryeka, ha contenuto bene i danni piazzandosi al secondo posto. «Ho tentato più volte», ha detto il pilota della Honda - di contrastare Eddy, ma ho poi desistito poiché si tratta di una pista difficile per le rimonte. Anche Lawson è d'accordo sulle difficoltà del circuito. «È stata la mia vittoria più sudata; per coglierla ho dovuto correre sempre col mezzo lanciato

al limite. Comunque vincere su una pista che sembrava fatta per l'Honda è un bel colpo». Bene le Caviga con Mamola (settimo) e Roche (nono). Fra gli italiani da segnalare la bella prova di Pier Francesco Chili, sesto, assoluto. Una serie di cadute fortunatamente senza gravi conseguenze aveva tolto di gara quasi subito sia De Rodrigues e Christian Sarron.

Il francese è stato «vendicato» nelle 250, dal fratello minore Dominique il quale ha dominato successivamente, da cima a fondo, la corsa caratterizzata da una caduta iniziale che ha coinvolto ben cinque corridori; anche Reggiani, che aveva iniziato benissimo, è stato tamponato, quando era quinto, da Shimizu, finendo troppo presto (con qualche contusione al braccio) la corsa, animata dal duello per il quinto posto da Luca

Cadalora e dal tedesco Roth, vinto dal modenese, ancora una volta il migliore degli italiani pur con un mezzo non perfettamente competitivo. L'attesa per l'altro italiano, Fausti Gresini, era andata delusa 24 ore prima. Il campione del mondo delle 125, sabato nelle prove libere prima della corsa, scivolava fuori pista riportando la frattura dell'ottava vertebra dorsale. Lo spagnolo Martinez aveva così via libera, vincendo davanti al compagno Herrerros, al bravo Gianola e all'insidabile Pier Paolo Bianchi con l'inedita Caviga. Martinez si ripeteva anche nelle mini cilindrate in modo tale da comandare ora entrambe le classifiche mondiali.

Classifica mondiale classe 250 dopo 5 prove: 1) Pons punti 71; Garriga 68; 3) Cornu 58; 4) Sarron D. 48; 5) Ruggia 45; 9) Cadalora 30.
Classe 500: 1) Jorge Martinez (Derbi) in 31'49"55 alla media di 133,531; 2) Dörlinger (Krauser); 3) Herrerros (Derbi); 4) Criville (Derbi); 5) Karyl (Krauser); 8) Ascareggi (Bbtl).
Classifica mondiale classe 500 dopo 5 prove: 1) Martinez punti 57; 2) Dörlinger 50; 3) Herrerros 45; 4) Criville 43; 6) Ascareggi 18.



Roland Garros: oggi il via
Subito in campo Reggi e Canè

Tutto pronto al «Roland Garros» per gli internazionali di tennis che prendono il via oggi. Venerdì si è svolto il sorteggio per il primo turno. La preziosissima mano di Michel Platini (nella foto) ha pescato per la nostra Raffaella Reggi e la jugoslava Sabrina Gales. Sarà meno tranquillo Paolo Canè che sul campo centrale se la vedrà - sempre oggi - con Andre Agassi. Intanto il presidente della Federazione internazionale del tennis, Philippe Chartier, ha pianificato la sua proposta per limitare il servizio ad una sola palla. Ne guadagnerebbe - secondo Chartier - la qualità dello spettacolo.

La città impazzisce per il suo primo scudetto nel basket ma rischia di perdere Bianchini, l'allenatore dell'exploit

Pesaro sedotta e abbandonata

Pesaro vive nel tourbillon dei festeggiamenti per il primo scudetto di basket. L'unica nota ssonata è l'incertezza sulla futura conduzione della squadra. Bianchini, infatti, non ha ancora smentito le voci che lo darebbero sulla panchina romana nel prossimo anno e schiva le domande imbarazzanti. Intanto la città, grazie ad una tavolata lunga 3 km, si prepara ad entrare nel Guinness dei primati.

PIERFRANCESCO PANGALLO

Pesaro. Nella città di Rossini il «Guglielmo Tell» questa volta è andato in scena al palasport. Con la pluridecorata Tracer milanese nel ruolo della mezza e l'immaginifico Bianchini preciso come l'arciere svizzero. Ha caricato la sua balestra cestistica con un'unica freccia, plasmata di psicologismo vincente e intinta nel veleno della dialettica, ha teso le corde al massimo e ha centrato al primo colpo. Ma l'arma imbarciata con successo dai coach di Torre Pallavicina è anche frutto del lavoro d'artigianato iniziato prima del suo arrivo. Lavoro che Bianchini ha giustamente riconosciuto. «Debo ringraziare molta gente - afferma dopo la vittoria decisiva



Valerio Bianchini

per il titolo - ma in particolare Giancarlo Sacco e il suo lavoro fatto nel passato su gente come Costa e Magnifico e la fiducia concessa a Gracis». In molti, e non solo i più maligni, hanno letto in queste parole un simbolico passaggio del testimone al Giancarlo pesarese che potrebbe tornare alla guida della squadra della sua città. Bianchini è invece dato dal più sulla strada del ritorno nella capitale, anche se la Coppa dei Campioni è una tentazione più che allentante e l'Open madrileno di ottobre, con i Boston Celtics di Larry Bird e il nuovo Real di Drazen Petrovic, una vetrina di lusso. I dubbi Bianchini sono le uniche note ssonate in una città che da giovedì sera

la presa di coscienza di un sogno che non si voleva scoprire come tale. Poi la luce del sole fa vedere le cose più chiare e le scuo- le del samba pesarese - fun- casto da 400 elementi circa - si esibiscono sabato sera in un ristorante di Fano su iniziativa dell'Inferno bianconosso. Un curioso contratto occorre a Renato Tarucci, il tifoso superbafo, che ha imbevito i suoi «moustache» sull'altare dello scudetto. Non l'aveva più toccata dalla finalissima dell'82, giovedì notte ha consegnato personalmente le forcine a capitano Magnifico per il sacrificio. Ora non lo riconosce più nessuno e ha dovuto tirare fuori i documenti per entrare al ristorante. La festa continua. Ieri Walter Scavolini ha aperto le porte della sua villa di campagna, a Montebellate sulle colline dell'entroterra, a squadra, amici, giornalisti locali e tifosi eccelsi. Non è certo il caso di fare economie sui festeggiamenti, sembra dire l'imprenditore pesarese, dopo aver alimentato il basket cittadino da tredici anni con fiumi di denaro. Ora è lo champagne che concede spazi ai dubbi e alle lacrime. Il conto delle mete si è chiuso in parità, 1 a 1, ma non quello del gioco. Il Rovigo ha dominato, il Petrarca ha guardato la partita confidando nei calci di David Knox e nella fantasia di David Campese. Ma ieri i due David non hanno vissuto la giornata più felice della loro vita.

che presentare la Scavolini come «la più del basket» oltre che la «più amata dagli italiani»? La società intanto soffoca sotto una valanga di telegrammi. Tra tutti spicca quello di Dragan Kicanovic, il play slavo della finale dell'82 cui non riuscì di vivere la stessa atmosfera-scudetto. Gli stranieri, quelli attuali, il duo Dave-Cook fa conoscenza con l'entusiasmo. Sembra che sulla scia dell'entusiasmo la conferma per il prossimo anno sia stata dichiarata sulla parola. E anche le ferite si rimarginano, anche se non si cicatrizzano del tutto. Apprezzato, ad esempio, è stato il gesto conciliante dell'ex presidente Elijo Palazzatti che è apparso al ristorante Alceo - anch'esso di Scavolini - giovedì notte, nel pieno dei festeggiamenti, per abbracciare il presidente dello scudetto. Qualcuno non credeva ai suoi occhi. Altri non ci crederanno martedì sera. È prevista una tavolata di 3 km di lunghezza, dalla Palla di Fomodoro al porto lungo Viale Trieste, che accoglierà 10.000 commensali. Così Pesaro oltre ad entrare nell'albo d'oro del basket italiano, entrerà nel Guinness dei primati.

Peso: Timmermann sfonda il muro del 23 metri e abbatte Andrei

L'Uff Timmermann ha strappato ad Alessandro Andrei (nella foto) il primato del mondo di getto del peso, scagliando l'attrezzo a 23,06 metri. Il ventiseienne tedesco dell'Est è il primo uomo che supera il muro dei 23 metri nella specialità, e apostata di 15 centimetri il limite uniano. La storica prestazione è stata ottenuta ieri, nel corso di una riunione internazionale di atletica leggera a La Cania, nell'isola di Creta. Andrei aveva stabilito il limite precedente in 22,91 metri il 12 agosto 1987 a Viareggio.

Sunday Express: «C'è un complotto per sabotare le Olimpiadi»

Il controspionaggio americano ha scoperto un complotto internazionale per impedire che si svolgano le Olimpiadi, secondo quanto afferma in un servizio esclusivo un settimanale britannico, il Sunday Express. Il piano «prevede che ceccchini, direttori e dinamitardi entrino in azione contro gli aerei diretti nella Corea del Sud». La campagna di terrorismo potrebbe cominciare, scrive il settimanale, con una catena di attentati nelle biglietterie aeree delle città dalle quali si prepara a partire un gran numero di atleti e visitatori. Un gran numero di estremisti giapponesi si infiltrerebbe poi da Hong Kong nella Corea del Sud. L'obiettivo sarebbe di impedire lo svolgimento delle Olimpiadi con una campagna di attentati nelle biglietterie aeree delle città dalle quali si svolgessero «allora due milioni di telespettatori in tutto il mondo assisterebbero a un completo regno del terrore».

A Seul pura biada inglese per i cavalli di «sua maestà»

La squadra britannica. Qualche mese fa, veterinari della federazione reale degli sport equestri hanno visitato la Corea del Sud per organizzare «i pasti» per i cavalli olimpionici. Ma non hanno trovato disponibilità di erba fresca adatta ai «raffinati» quadrupedi «made in England». Nelle cinque settimane di soggiorno a Seul, i cavalli inglesi avranno così il privilegio di mangiare «l'erba di casa» seminata e fatta germogliare in serre «rotanti», molto simili ai «gallei» dei poli artici. In esse germogli di orzo, coltivati in acqua e non nella terra, sono in grado di produrre nel giro di 24 ore una piantina alta una quindicina di centimetri.

Cuomo «infilza» la Coppa del mondo di spada

L'azzurro Sandro Cuomo, delle Fiamme oro, ha vinto il trofeo Carrocchio, ultima prova della Coppa del mondo di spada, e si è aggiudicato la Coppa superando il compagno di nazionale Angelo Mazzoni che nella gara di Legnano è stato eliminato. Nel Carrocchio Cuomo ha preceduto due tedeschi orientali, Kuenhemund e Proskel. Il francese Henry, che si è classificato terzo in Coppa del mondo, è stato eliminato nel terzo turno di ripescaggio.

ENRICO CONTI

BREVISSIME

Tennis, all'Italia gli open femminili di Strasburgo... Sandra Cecchini ha vinto gli open femminili a Strasburgo battendo per 6-3, 6-0 l'austriaca Judith Wiegner, che due settimane fa l'aveva eliminata agli internazionali d'Italia.
...e all'Austria quelli di Ginevra. Barbara Paulus, austriaca, ha battuto agli open di tennis femminili di Ginevra, contro oggi prevista, l'americana Lori McNeil.
Città di Firenze a Montecatini. Massimiliano Narducci ha battuto per 3-6, 6-1, 6-4 Claudio Panatta nella finale del torneo «Città di Firenze».
Carl Lewis a Houston. Miglior salto dell'88 per Carl Lewis, che a Houston è andato per ben 4 volte oltre gli 8 metri e 40.
Pallamano. L'Ortigia Siracusa e il Gussone Sopeck Bressanone hanno superato la prima giornata di semifinale del Play-off scudetto del campionato A/1, battendo rispettivamente l'Acqua Falsa e il Civitan Triste.
Mike Newton vince ad Aosta. L'inglese Newton, con un tempo complessivo di 49'26"02 ha vinto il «Primo Gran Prix International di Mountain Bike» che si è disputato ieri ad Aosta. Tra le donne, prima l'azzurra Elena Dugono.
Rally Isola d'Elba. Antonio Martino e Gianluigi Sella, su Lancia Delta HF 4WD, hanno vinto il 19mo Rally dell'isola di Elba, valido come campionato italiano.
Europei di ritmica sportiva. Quarto posto azzurro ad Helsinki per l'Italia nei campionati europei di ritmica sportiva. Sul podio, seconde le previsioni, prima la Bulgaria, seconda l'Urss e terza, per mezzo punto, l'Ungheria.
Motonautica, europeo offshore. Vittoria a Montecatini, dopo il secondo posto a St. Tropez, per il «Cesa 1982» di Buzzi-Villa-Ferraris nel G.P. di motonautica.
Gran Premio Fitav. Marco Conti si è aggiudicato la categoria extra nel terzo G.P. Fitav che si è disputato ieri a Bologna. Nella categoria juniores primo Carlo Angelantoni, mentre tra le donne ha primeggiato Pia Lucia Baldissari.

Una pallavolo da «Guerre stellari» nello scenario dell'Arena di Verona

Questa sera, per Mondovolley, Usa e Urss si sfideranno nello splendido scenario dell'Arena di Verona. In palio lo scettro mondiale conquistato ai Giochi olimpici di Los Angeles. È la storia di un sorpasso studiato a tavolino sei anni fa in California, che cercherà ulteriore conferma a Seul. Le «Guerre stellari» inizieranno alle 20,30. Appuntamento, per gli appassionati su Raitre.

GIORGIO BOTTARO

VERONA. A San Diego in California, nel quartier generale della Federazione statunitense di pallavolo, si respirava aria da grandi manovre. Sul tavolo, idealmente dispiegata, stava la mappa dell'impero del volley da conquistare. Obiettivo: Mosca e il dominio incontrastato che ha saputo erigere sul parquet del mondo intero il potente sestetto sovietico di Savin e Zaitsev. Così si ragionava sotto il sole californiano alla fine dell'anno 1982. I blondi, aiutati specialisti del beach volley e del mu-

scolo sempre in tensione, erano chiamati a dimenticare la bella vita estiva e a concentrarsi sulla data del luglio '84. Allora si sarebbero svolte le Olimpiadi, proprio a Los Angeles, e non si poteva sbagliare: assolutamente non si sarebbe dovuto ripetere il vergognoso risultato dei Mondiali appena disputatisi in Argentina: tredicesimi!

E, come nelle favole più incredibili, quella sporca dozzina non fallisce la metà. Ma l'oro olimpico, con l'Urss che boicotta, dribblando la sfida,

non sancisce il vero e proprio sorpasso. Che avviene l'anno seguente in campo neutro, a Tokio. È la sesta edizione della Coppa del Mondo e gli Stati Uniti finalmente, il 23 novembre, mettono sotto i sovietici per 3-2. E la conferma viene ai campionati mondiali di Parigi: per Dvorak e compagni 3-1 in finale all'Urss. La rincorsa, studiata con il computer e senza alcun clamore iniziale, è stata portata a termine. Gli addetti ai lavori sono costretti a ridisegnare il panorama del volley mondiale così come lo aveva sognato lo staff statunitense nella solitudine del «bunker» di San Diego.

Questa sera la lunga corsa ricomincia. Prenderà il via, nell'ambito di Mondovolley (torneo internazionale con Giappone, Corea, Brasile, Usa, Urss, Svezia, Canada e Italia), nello splendido scenario dell'Arena di Verona e avrà come traguardo la finalissima delle Olimpiadi di Seul.

Usa e Urss conoscono benissimo il significato dell'appuntamento coreano: si ritrovano, finalmente, in una Olimpiade dopo dodici lunghi anni. Quale sede migliore per cercare di affermare la rispettiva superiorità? Per questo, già da oggi vogliono mettere le cose in chiaro. Gli Stati Uniti, che hanno cambiato allenatore (Marv Dunphy per Doug Beal) e cervello in campo (Jeff Stork per Dusty Dvorak), vogliono confermare di non essere solo una meteora legata a un memento studio computerizzato della pallavolo sovietica. L'Urss, all'opposto, si vuole riprendere quel ruolo che sente spettargli di diritto. A forza di giocare contro gli americani sia in competizioni ufficiali che in amichevoli si è fatta strappare quei segreti di gioco che ne costituivano la forza insieme al naturale strapotere fisico. Tanto è vero che, visionando le partite perse tra l'85 e l'86, Par-

Rugby. Sabato la sfida-scudetto con il Treviso

Botha «cancella» il Petrarca e spedisce il Rovigo in finale

Il Rovigo ha travolto il Petrarca 21 a 10 con una partita di straordinaria intensità e giocherà sabato la finale a Roma col Treviso. Naas Botha, splendidamente assistito dai compagni, ha recitato il ruolo del grande protagonista vincendo ampiamente il confronto con quel meraviglioso genio del rugby che risponde al nome di David Campese.

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUMECI

ROVIGO. La finale del rugby, sabato al «Flaminio» di Roma la giocheranno dunque, come appariva logico alla vigilia dei play off, Colli Euganei e Benetton. Ieri al «Battaglini» il Rovigo ha annientato il Petrarca con un punteggio che non concede spazi ai dubbi e alle lacrime. Il conto delle mete si è chiuso in parità, 1 a 1, ma non quello del gioco. Il Rovigo ha dominato, il Petrarca ha guardato la partita confidando nei calci di David Knox e nella fantasia di David Campese. Ma ieri i due David non hanno vissuto la giornata più felice della loro vita.

diano di apertura del Rovigo ha messo tra i pali. Naas Botha e Gert Smal hanno vinto il confronto con i due David del Petrarca e il campione d'Italia sono affondati. Lo stadio era stracolmo e il cassiere sorrideva a tutti denti per i 90 milioni d'incasso.

All'avvio la tensione era intensa come la nebbia che d'inverno intride queste contrade. Tutti avevano paura ma il Petrarca ne aveva di più, certamente consapevole di una netta inferiorità sul piano del gioco. Il Rovigo è passato in vantaggio subito, al primo minuto, con un calcio di Naas Botha ma il Petrarca lo ha raggiunto al 15' con un calcio di David Knox. Vale la pena di annotare subito che il numero dieci dei campioni ha fallito quattro dei sei calci che l'arbitro Antonino Condorelli ha assegnato alla sua squadra.

Il Rovigo ha chiuso il primo tempo con un margine stretto, 9 a 6, e c'era da temere che nella ripresa incappasse nelle consuete pause accompagnate

da distrazioni da brivido. Ma non è andata così anche perché il Petrarca stavolta si è messo a giocare rugby soltanto quando era tardi per colmare il distacco.

Chi temeva play off sanguinosi è rimasto deluso. Sì, abbiamo assistito a partite ruvide ma il rugby è quel che è. Ma abbiamo assistito a partite corrette. E c'è da aggiungere a partite straordinariamente vive. Ieri i trenta uomini in campo hanno giocato per novantuno minuti. Bene, mai visti novantuno minuti a tanto ritmo. Si temeva che i giocatori italiani fossero incapaci di sopportare una simile tensione. E anche questo si è rivelato un timore infondato.

Il Petrarca ha realizzato la sua bella meta al 35' della ripresa e c'era da temere che i quattro dei sei calci che l'arbitro Antonino Condorelli ha assegnato alla sua squadra.

Il Rovigo ha chiuso il secondo tempo con un margine stretto, 9 a 6, e c'era da temere che nella ripresa incappasse nelle consuete pause accompagnate